

I dati raccolti nella relazione della Procura europea (Eppo): 4.187 denunce di reato ricevute

Caccia ai furbetti dei fondi Ue

Nel 2023, 556 indagini aperte in Italia sul totale di 1.371

Pagina a cura
di **MATTEO RIZZI**

Triste primato per l'Italia presso la Procura europea (Eppo): nel 2023, quasi la metà delle indagini riguarda l'Italia (circa 1 su 2,5). Su un totale di 1.371 indagini aperte nel 2023 in tutti i paesi dell'Eppo, 556 indagini sono parte di reati legati all'Italia. E sul totale di 12,28 miliardi di euro, il valore dei casi italiani ammonta a 6,02 miliardi di euro. Ma a pesare nel 2023 sono soprattutto le indagini relative al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), con 179 indagini italiane su un totale di 233 condotte dall'Eppo. Tuttavia, sul fronte storico, su quasi 2.000 indagini attive, 618 sono italiane, per un valore di 7,38 miliardi di euro rispetto al totale di quasi 20 miliardi di euro; e su 339 indagini collegate a frodi transfrontaliere in materia di Iva 121 sono italiane. Sono i dati che emergono dalla relazione annuale dell'Eppo sul lavoro svolto nel 2023, pubblicata il primo marzo 2024. Lo scorso anno, l'Eppo ha ricevuto e trattato 4.187 denunce di reato, il che rappresenta un aumento del 26% rispetto al 2022. L'aumento è dovuto principalmente alle denunce provenienti da soggetti privati (2.494, +29% rispetto al 2022), nonché dalle segnalazioni delle autorità nazionali (1.562, +24% rispetto al 2022). Questo indica un miglioramento nel livello di individuazione delle frodi che danneggiano gli interessi finanziari dell'Ue negli stati membri partecipanti. Sono state avviate 1.371 indagini, con un aumento del 58% rispetto al 2022 e con un danno stimato di 12,28 miliardi di euro. Questo è principalmente il risultato di una migliore cooperazione tra l'Eppo e le autorità nazionali competenti, nonché degli sforzi dell'Eppo nel mirare alle organizzazioni criminali particolarmente attive nelle frodi sui sussidi e sulle entrate (Iva e dogane).

Con 139 atti d'accusa depositati (oltre il 50% in più rispetto al 2022), e in linea con l'obiettivo di concentrarsi sul recupero dei danni, i giudici hanno concesso ai procuratori europei delegati ordini di congelamento per un valore di 1,5 miliardi di euro, ovvero oltre quattro volte di più rispetto al 2022.

Italia sotto osservazione. Le 556 indagini aperte in Italia hanno un valore di almeno 6 miliardi di euro, mentre tutte le indagini attive sono 618, dal valore di 7,38 miliardi di euro. Di queste, 121 riguardano frodi Iva per un valore di 5,22 miliardi di euro. Delle indagini attive 160 hanno un carattere transfrontaliero, mentre è stata avanzata la richiesta di congelare quasi 400 milioni di euro. Le segnalazioni sono avvenute dalle autorità nazionali (600), dalle istituzioni Ue solo 13

Il 2023 della Procura europea		
	Totale Eppo	Italia
Indagini aperte nel 2023	1.371 dal valore di 12,28 miliardi di €	556 dal valore di 6,02 miliardi di €
Tutte le indagini attive	1.927 dal valore di 19,27 miliardi di €	618 dal valore di 7,38 miliardi di €
Di cui sull'Iva	339 dal valore di 11,5 miliardi di €	121 dal valore di 5,22 miliardi di €

Tipologie di reati identificati		
	Totale Eppo	Italia
Frodi sui fondi Ue	1.486 (33,92%)	671 (33,6%)
Frodi Iva	873 (19,93%)	469 (23,53%)
Reati connessi	599 (13,67%)	350 (17,56%)
Frodi fiscali (no Iva)	405 (9,24%)	214 (10,73%)
Frodi sulle spese per appalti	379 (8,65%)	33 (1,65%)
Riciclaggio di denaro	226 (5,16%)	76 (3,81%)
Reati contro gli interessi finanziari dell'Ue	209 (4,77%)	130 (6,52%)
Corruzione	131 (2,99%)	42 (2,1%)
Appropriazione indebita	72 (1,64%)	8 (0,4%)

e da soggetti privati solo 9. La principale tipologia di reati individuati riguarda frodi sui fondi Ue in 671 casi (33,66%) e frodi Iva in 469 casi (23,53%). In dettaglio sulle frodi ai Ue, dopo quelle sul Pnrr, a seguire quelle sui fondi all'agricoltura (104 casi).

Frodi ai fondi Ue. Circa il 34% dei reati investigati dall'Ep-

po riguarda presunte frodi relative ai fondi Ue (1.486 casi). Questo tipo di frode viene commesso attraverso l'uso o la presentazione di dichiarazioni o documenti falsi, errati o incompleti, che hanno come effetto l'appropriazione indebita o il trattenimento ingiusto di fondi Ue. Durante il periodo di riferimento, l'Eppo ha identifica-

to schemi di questo tipo di frodi soprattutto in agricoltura (319), sviluppo regionale (313), sostegno all'occupazione (101) e sono in crescita quelli relativi al Pnrr (233). I modelli comuni di questo tipo di frode includono: richiesta di sovvenzioni dell'Ue con dichiarazioni false riguardanti requisiti specifici di finanziamento (come cri-

teri di ammissibilità ed esclusione, per esempio nascondendo una condanna penale precedente, che escluderebbe il richiedente dal ricevere fondi dell'Ue), o creando circostanze artificiali per soddisfare condizioni di ammissibilità (per esempio, sovra-dichiarando la dimensione o la qualità di terreni agricoli ammissibili); presentazione di costi gonfiati, dichiarazioni false riguardanti il pagamento di esperti o subappaltatori, o fatture false per aumentare artificialmente il prezzo dell'attrezzatura acquistata, al fine di richiedere sovvenzioni Ue più elevate; richiesta di rimborso per servizi che non sono stati effettivamente eseguiti; manipolazione dei bilanci (per esempio, falsificando i costi del personale), per aumentare l'importo dei pagamenti ricevuti; richiesta e ricezione di doppio finanziamento, dove, attraverso l'inganno, un'attività è finanziata più volte da autorità diverse (spesso in diversi stati membri).

Focus sui Pnrr. Su 233 casi di frode legati ai finanziamenti dei diversi piani nazionali il danno stimato è superiore a 1,8 miliardi di euro, con 179 casi riguardanti l'Italia (si veda *ItaliaOggi* del 2/3/2024). Sul totale dei casi indagati dall'Eppo, quelli legati al Pnrr rappresentano il 15%, con un danno stimato che arriva al 25% del valore totale. Le indagini hanno coinvolto una vasta gamma di progetti finanziati nell'ambito del NextGenerationUe, inclusi quelli relativi a trasporti pubblici, infrastrutture, economia verde e tecnologia, sostegno alla competitività, innovazione e trasformazione digitale, formazione, salute e all'amministrazione pubblica, nonché ai bonus verdi.

— © Riproduzione riservata —

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

100 etichette private per l'energia verde, ma solo un terzo di questi richiede dati specifici per dimostrare la conformità dei prodotti). Vietato anche omettere informazioni sulla cosiddetta obsolescenza programmata del prodotto o sulla sua riparabilità o durata.

È lecito quindi aspettarsi che le nuove norme europee, contenute nella direttiva 2024/825, grazie a questi meccanismi anticipatori tipici della cultura del marketing aziendale, producano effetti tangibili ancora prima della entrata in vigore delle norme di recepimento. Anzi, ci sono aziende, come per esempio Zalando, che si sono già attivate, pubblicando sul proprio sito un comunicato dove, in riferimento proprio a queste norme, si annuncia un impegno a "rivedere la propria comunicazione relativa alla sostenibilità". Più in dettaglio Zalando si è impegnata a rimuovere la bandiera di sostenibilità inizialmente utilizzata da tutte le pagine web; rimuovere tutti gli indicatori ambientali fuorvianti che erano

visualizzati accanto ai prodotti (come una foglia o un albero); non utilizzare più il termine "sostenibilità", o altri termini ingiustificati che indicano un beneficio ambientale e/o etico. Zalando si impegna inoltre a fornire informazioni chiare sul prodotto specifico, per esempio una percentuale di quanto materiale riciclato viene utilizzato oltre che a rimuovere le icone e il termine "sostenibilità" anche dal filtro, permettendo così ai consumatori di filtrare e selezionare i prodotti in base a specifiche qualità del prodotto. Inoltre, fornirà informazioni chiare e specifiche sui benefici ambientali e/o etici del prodotto nelle pagine specifiche dei vari prodotti.

Un chiaro esempio di come il marketing, se da una parte ha lo scopo di abbellire e rendere appetibili i propri prodotti, sfruttando quindi i valori maggiormente condivisi nel pubblico cui si rivolge, dall'altra non può permettersi di fare passi falsi che mettano l'azienda in cattiva luce. E ci sia quindi tutto

l'interesse ad adeguarsi prontamente alle nuove norme.

In realtà, in Italia abbiamo già le disposizioni generali del Codice del consumo sulle "pratiche commerciali scorrette", le regole codicistiche civili sulla concorrenza sleale, quelle penali su frode in commercio e truffa, i codici di autoregolamentazione pubblicitaria - tutti strumenti che Magistratura e Agcm utilizzano contro il greenwashing - ma niente di specifico come le norme contenute nell'ultima direttiva europea. Alla quale seguiranno altre norme, come la direttiva "green claims", che - ponendosi come lex specialis - stabilirà i requisiti legali minimi sia per le dichiarazioni ambientali volontarie in generale che per i marchi verdi in particolare. Sarà una ulteriore stretta per le imprese, che dovranno affidarsi per forza ad enti di certificazione per fare marketing ambientale.

Marino Longoni
— © Riproduzione riservata —